

10-3-1993

## Correspondence for the Trust Fund for the Commission of Experts

M. Cherif Bassiouni 1937-2017

L'Espresso

Follow this and additional works at: [https://scholarlycommons.law.case.edu/documents\\_780](https://scholarlycommons.law.case.edu/documents_780)

---

### Recommended Citation

Bassiouni 1937-2017, M. Cherif and L'Espresso, "Correspondence for the Trust Fund for the Commission of Experts" (1993). *Documents*. 103.

[https://scholarlycommons.law.case.edu/documents\\_780/103](https://scholarlycommons.law.case.edu/documents_780/103)

This Document is brought to you for free and open access by the United Nations 780 Commission at Case Western Reserve University School of Law Scholarly Commons. It has been accepted for inclusion in Documents by an authorized administrator of Case Western Reserve University School of Law Scholarly Commons.

## GIUSTIZIA/CASO BOSNIA

Pubblico  
ministero  
cercasi

Il progetto è pronto. Ma il tribunale Onu non decolla

**L**A DECISIONE NON ERA STATA di poco conto. E' infatti la prima volta nella loro storia che le Nazioni Unite si sono avventurate nella creazione di un tribunale internazionale per giudicare e condannare crimini di guerra (Norimberga era stata fatta dagli Alleati vincitori). Gli orrori del conflitto in Bosnia, le testimonianze di atrocità inimmaginabili nel cuore dell'Europa, avevano spinto il Consiglio di Sicurezza dell'Onu a votare, il 25 maggio di quest'anno, la Risoluzione numero 827. Una risoluzione urgente, con la quale si decideva che uccisioni, stupri e pulizia etnica nella ex Jugoslavia dovevano essere sottoposti al più presto a giudizio.

Sembrava una vittoria di tutti quelli per cui la guerra in Bosnia non è una guerra come le altre ma un genocidio, e come tale richiede risposte eccezionali. Una posizione che fra l'altro è sostenuta dal ministro italiano di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, a cui si deve proprio il progetto giuridico che è servito da base alle Nazioni Unite per definire le modalità e le competenze del tribunale (fra l'altro, al contrario di quel che era stato per Norimberga, non è stata ammessa la pena di morte e il giudizio in contumacia).

Tutto insomma, apparentemente, era proceduto con una relativa facilità, compresa la nomina, a metà settembre, degli 11 membri del collegio giudicante, tutti giuristi di fama mondiale (per l'Italia era stato eletto Antonio Cassese). Era pronto anche il preventivo economico, 31 milioni di dollari. Ma adesso questo grosso lavoro rischia di arenarsi sulla scelta del pubblico ministero, la figura chiave, a cui spetta il compito essenziale di produrre le prove dei delitti, partendo dai rapporti di

organizzazioni internazionali e ordinando anche nuove missioni.

Il segretario dell'Onu, Boutros Ghali, aveva proposto il nome di Cherif Bassiouni, un giurista americano di origine egiziana, che è considerato uno dei maggiori esperti di diritto penale internazionale e che aveva già raccolto per le Nazioni Unite una grande quantità di materiale su questa guerra. Ma questa indicazione è già stata affossata dall'Inghilterra, dalla Russia e dalla Francia. Ufficialmente perché Bassiouni è di religione musulmana e quindi sospettabile di partigianeria verso le principali vittime, i musulmani di Bosnia. Ma in realtà, come ha osservato il "New York Ti-



Giovanni Conso

mes", perché i paesi che più sono impegnati in un tentativo di mediazione diplomatica vedono male la prospettiva di un tribunale efficiente e documentato che possa giudicare dirigenti come Karadzic, con cui vengono condotte le trattative per la spartizione della Bosnia.

A questo bisogna aggiungere che la nascita del tribunale è vissuta da molti paesi come un fatto traumatico, perché per la prima volta si viene a riconoscere che può esserci una giustizia al di sopra di quella dei singoli Stati. Come sostiene Giovanni Conso, «questo tribunale è stato pensato come un banco di prova, come una sperimentazione. La nostra sfida è di farne il primo embrione di un tribunale permanente, che giudichi tutte le violazioni dei diritti umani, dovunque succedano». Un progetto che, come è facile capire, può essere sgradito a molti.

Chiara Valentini